

## CONTRATTI CONDIZIONATI: E' UNA PRASSI CORRETTA ?

Publicato su LA REGIONE del 19.08.1997

Alcune settimane or sono da queste colonne vi ho proposto un caso giudiziario concreto in merito ad una condizione sospensiva inserita in un contratto che legava un giocatore di calcio ad un club. Oggi intendo allargare il discorso alla diffusissima prassi in atto negli sport di squadra, di condizionare la validità del contratto (preventivamente sottoscritto dalle parti) alla realizzazione o meno di determinate condizioni. Le due clausole sospensive che ritroviamo nella stragrande maggioranza dei casi hanno riferimento al superamento di un esame medico nonché all'ottenimento del permesso di lavoro in caso di giocatori stranieri. Una prassi questa che è contraria ai regolamenti della FIFA, norme alle quali i regolamenti delle federazioni nazionali non possono derogare.

Più precisamente l'art. 30 del regolamento FIFA relativo allo statuto e ai trasferimenti dei giocatori di calcio recita che:

<sup>1</sup> La validità di un contratto di trasferimento tra club o quella di un contratto di lavoro tra un giocatore e il club non possono essere subordinati all'esito positivo d'un esame medico, né all'ottenimento di un permesso di lavoro.

<sup>2</sup> Di conseguenza, il club con il quale il giocatore intende concludere un contratto, ha l'obbligo di effettuare tutte le verifiche e tutte le pratiche necessarie prima che un contratto venga concluso pena la condanna al pagamento della totalità dell'indennità di formazione, rispettivamente del salario pattuito.

Si può disquisire a lungo sull'opportunità di una simile regola; a mio avviso comunque essa è inappuntabile e da approvare in quanto impone ai club delle incombenze piuttosto logiche alla luce del corso ordinario delle cose e all'esperienza della vita.

E' del resto nella natura delle cose che prima di comperare qualcosa (mi si scusi l'irriverente paragone tra persone e merci) se ne verificano la qualità e l'idoneità. Nel mondo del calcio (e del lavoro in generale) è quindi logico che prima di sottoscrivere un contratto, il datore di lavoro (ergo: il club) verifichi se fisicamente il giocatore è idoneo, rispettivamente (nel caso di stranieri) siano dati i presupposti per l'ottenimento del relativo permesso. Per quest'ultimo elemento va detto che le autorità amministrative hanno sempre dimostrato grande disponibilità e (fatto salvo il caso - provocato - di cui ho parlato nel mio articolo apparso da queste colonne lo scorso 5 agosto) non sono noti casi di rifiuto di permesso di lavoro per sportivi stranieri militanti in compagini di Lega Nazionale. Del resto le verifiche amministrative e soprattutto mediche non impongono chissà quali operazioni tali da imporre preventivamente la firma del contratto di lavoro condizionandone la validità. Una norma, quella della FIFA che va tutelata nella misura in cui permette di evitare abusi di qualsiasi genere e permette comunque agli sportivi di far giudizialmente dichiarare valido a tutti gli effetti il contratto preventivamente firmato.

**AVV. BRENNO CANEVASCINI**